Anno VIII — Martedì 11 Giugno 1872 — N. 139

GIORNALE DI UDINE

POLITICO – QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso.

UDINE 10 GIUGNO

Oggi le notizie telegrafiche sono pochissime. I giornali, più che di altro, si occupano dell'atteggiamento assunto da buona parte della stampa francese verso l'Italia, dopo che questa dimostra di voler cercare, senza il permesso del Governo francese, delle garanzie solide per la propria incolumità e per la pace. Noi non ci dilunghiamo su questo argomento, essendo esso trattato nell'articolo odierno e nella nostra corrispondenza di Roma, ai quali rimandiamo i nostri lettori.

La Prussia mantiene il suo sistema militare nelle provincie francesi che occupa come pegno, quanto nelle sue provincie vecchie e nuove tedesche. Gli è perciò che i due periodi annuali di manovre avranno luogo come il solito nella Champagne e nella Beauce. Il Governo francese ha soltanto ottenuto che sieno protratte un po', onde non danneggino troppo i raccolti. Avranno luogo quindi dal 20 al 25 agosto e dai 5 al 25 settembre. E già intenzione dei giornali speciali d'inviare dei *reporters* idonei, onde assistervi e trarne profitto.

Le trattative per lo sgombro del territorio francese ancora occupato, ritornano quasi ogni giorno a far capolino nella stampa. Oggi si dice che il Governo francese compera delle cambiali estere per 600 milioni onde averli pronti prima dell'emissione del prestito, nel caso che le trattative in parola abbiano l'esito desiderato

Si scrive da Nizza che l'odio fra il partito francese e l'italiano aumenta sempre più. In questi ultimi giorni, come dal telegrafo venne annunziato, fu ferito mortalmente un soldato, e naturalmente di questo fatto sono incolpati indirettamente i separatisti. Il giornale il *Pensiero* diviene sempre più aggressivo nella sua polemica, e i suoi avversarii denunziano com'egli li abbia chiamati «I prussiani di Nizza.» Il Governo ha intenzione d'inviare colà un nuovo commissario speciale, il quale, come il suo predecessore dell'anno scorso, attizzerà il fuoco, invece di spegnerlo.

Più si avvicina il termine della sessione del Reichsrath viennese e più diventa manifesto il desiderio del governo e della maggioranza di porre una pietra sul così detto componimento galliziano La Commissione, che elaborò il relativo progetto, non ha ancor nominato il suo relatore. È quindi dubbio se il governo avrà in mano quel progetto prima della sessione estiva della dieta galliziana, sessione nella quale, a quanto dicevasi, la dieta doveva venir chiamata a dare la sua approvazione al componimento, prima che questo venisse sottoposto al Reichsrath. Si comincia a credere che quel famoso componimento finirà per andarsene in fumo.

La stampa liberale di Vienna si esprime assai favorevolmente, in parte entusiasticamente, sul viaggio dei principi italiani in Germania. Essa confuta quei fogli clericali dell'Austria che, nell'accordo italo-tedesco, voglion vedere un pericolo per l'impero austro-ungarico e dimostrano che l'unione dell'Italia e della Germania, come quello della Germania e dell'Austria, che rimane inalterato, non ha che un solo scopo: la pace.

Pare che il progetto di legge contro i Gesuiti non sarà presentato nell'attuale sessione del Reichstag germanico.

In Baviera dura la crisi ministeriale per la morte di Hennenberg-Dux. Il partito clericale fa ogni possa per riuscire al potere; ma finora non si crede che vi perverrà. Anche l'Italia fu rattristata dalla morte di quel ministro perchè perdette in lui uno dei più sinceri amici che aveva nella Baviera; il conte Dux le cento volte si oppose alle esigenze esagerate del nunzio Meglia, ed apertamente gli fece intendere essere da lunga pezza trascorsi i bei tempi della curia romana; anco nell'ultima scelta dell'inviato bavarese s'adoperò perchè cadesse sopra un amico d'Italia.

LA STAMPA FRANCESE E L'ITALIA.

Grandi clamori nella stampa francese contro l'Italia, perchè cerca di avere degli amici in Europa!

Di che si lagnano i giornali francesi?

Che l'Italia pensi a difendere la propria esistenza!

Essi lasciano intendere tutti i giorni, che la Francia, tostochè avrà ripreso le sue forze, vorrà prendere la sua rivincita. Contro chi?

Forse contro la Germania, che le prese due delle sue provincie? No: contro l'Italia, che le pagò il possente ajuto che n'ebbe con due delle proprie, e che ha preso il fatto suo a Roma!

Forse la rivincita contro la Germania verrà dopo; ma intanto bisogna che la Francia faccia le sue prove contro l'Italia: *experimentum in anima vili!*

Se gl'Italiani, invece di seguire il consiglio del Lamarmora, di non raccogliere le provocazioni francesi, le prendessero sul serio sempre, che cosa avrebbe dovuto fare, se non gettarsi a corpo morto nelle alleanze ostili alla Francia e fare ad essa la guerra prima che le siano tornate le forze?

Ma l'Italia non è aggressiva, non conquistatrice e nemmeno appassionata. Essa non pretende l'altrui, e si accontenta di difendere il proprio. Evita perfino di risentirsi delle minacce francesi d'una restaurazione papale, di uno smembramento del suo territorio; va colle blande sempre, e la sola parola di inquietudine cui essa lascia intendere, è questa: io mi difenderò!

Sì: l'Italia si difenderà! L'indipendenza e l'unità nazionale e la libertà sono troppo grandi beni per lei, perchè non pensi a difenderli contro chiunque. L'Italia esiste appena; ma non vuole morire. Oh! il grande torto ch'essa ha!

L'Italia si difenderà colle proprie forze finchè potrà; e cercherà anche le alleanze tra coloro che hanno i medesimi interessi, se sarà necessario. Ma per l'Italia è sempre *quistione di difesa*, non già di *aggressione*.

Detto questo, ed una volta per sempre, alla stampa ed agli uomini di Stato francesi, noi non perderemo il nostro tempo a raccogliere le provocazioni della stampa francese, nè a ritorcerle contro di lei Bensì ricorderemo sovente agli Italiani, che essi devono vegliare fino a tanto che i Francesi rimangono com'ora in uno stato d'irritazione, ingiusto a nostro riguardo, ma facile a spiegarsi.

I Francesi, col debito dei tre miliardi e col morso tedesco in bocca, sono costretti a lasciarci del tempo. Per noi si tratta di approfittare di questo tempo, di non perderlo ad agguerrirci, mentre la Francia rifà le sue forze.

Non c'è rimedio altro contro un vicino, che pensa ad attaccarci, o che ad ogni modo ha del mal volere contro di noi, e ci minaccia, che di agguerrirci, di formare una generazione di forti. Gli Italiani tutti devono educarsi con una ginnastica incessante a formarsi atti a difendere il proprio territorio, la propria indipendenza, le proprie libere istituzioni contro chiunque.

Tale ginnastica deve farsi nelle famiglie colla educazione civile, coi divertimenti rafforzanti, col lavoro diretto al doppio scopo di rifare l'uomo forte e la domestica economia, collo studio applicato a tutto ciò che può renderci atti a meglio servire la patria. Deve poi farsi in tutte le scuole, in tutti gli esercizii e diletti giovanili in comune; deve farsi col servigio militare obbligatorio di tutti i cittadini, preparato dagli esercizii giovanili fatti in precedenza, e seguitato nelle riserve.

Per *difenderci* questo basterà, ma ci vuole tutto questo. I Francesi ce lo dicono tutti i giorni. Senza irritarci, o sgomentarci per questo, noi dobbiamo però provvedere alla nostra sicurezza.

I nostri provvedimenti però non devono distrarci un solo momento dalla attività economica. Anzi questo è il migliore dei provvedimenti, poichè serve a tutti gli altri. Nei campi, nelle officine, sul mare si rifà l'Italia forte e potente.

È forse utile all'Italia questa minaccia dei Francesi, tanto improvvida dalla parte loro. Prima la sconfitta del 1848-49, poscia la pace di Villafranca giovarono ad unire l'Italia. Il quadrilatero e l'occupazione francese a Roma fecero il resto. Ora, per non abbandonarci ad una soverchia incuria e rilassatezza, per cementare fortemente la propria unità, l'Italia si può giovare di questa pressione, di questa minaccia francese. E' questa un'altra delle fortune italiane.

La stampa francese ci minaccia non soltanto della nimicizia della Francia, ma di quella dell'Austria, di quella della Russia. Credono già di avere negli Austriaci e nei Russi degli alleati contro la Germania, e contro l'Italia!

È una strana illusione che si fanno. L'Austria non farebbe mai l'errore di voler riconquistare l'Italia. Se potesse riuscire a tanto, per chi conquisterebbe dessa? Forse per sè? O non piuttosto per mettere in balìa della Francia l'Italia, che ora, nella sua naturale neutralità, l'assicura da quella parte? L'Austria ha bisogno della pace quanto e più dell'Italia. La sua potenza ed il suo obiettivo sono ormai nella valle del Danubio e sull'altra sponda dell'Adriatico. L'Austria conosce il prezzo dell'amicizia dell'Italia; ed è contenta ch'essa non sia più un campo di battaglia sul quale debba essere necessariamente vinta dai Francesi. Se all'Austria giovava contro la Francia il piccolo Piemonte, giova di più l'Italia che difende sè stessa e lei ad un tempo.

In quanto alla Russia, essa potrà essere contenta che la Francia e la Germania, minacciandosi, si neutralizzino l'una l'altra, ma non ajuterà di certo i Francesi nella loro rivincita, nè in Germania nè in Italia. Anche la Russia ha bisogno di avere amici al suo occidente, ed al suo mezzo-giorno. I Francesi, non i Tedeschi furono a Mosca; e se ci furono gl'Italiani, è perchè formavano parte dell'Impero francese. In Crimea ci furono per cercarsi un'alleanza in Italia; ma non hanno ora alcuna ragione di tornarci.

La stampa francese ci minaccia col clericalismo e colla legittimità; ma in questo abbiamo un alleato, ed è la Francia stessa, che non può degradarsi fino a tal segno. I legittimisti, i clericali, gli orleanisti, gl'imperialisti, i repubblicani moderati e radicali, ci giovano anch'essi contro le aggressioni francesi.

L'Italia non ha bisogno di conquiste estere, avendone da fare molte all'interno. Le maremme della Toscana, di Roma e del Napoletano, le paludi e lagune del Veneto, i terreni incolti della Puglia, della Basilicata, delle Calabrie, della Sicilia, della Sardegna sono ricche conquiste da farsi e domandano eserciti di operai. Altri hanno da conquistare i terreni aridi colle irrigazioni, altri i pendii delle colline con milioni di olivi, di viti, di gelsi, altri i dirupi montani coi castagni, coi noci, colle quercie, cogli abeti, altri il Mediterraneo coi bastimenti, le sue spiaggie coi commerci. Ecco le conquiste a cui gl'Italiani agognano; ecco gl'intrighi (questa è la parola che adoprano in Francia) ai quali essi vogliono dedicarsi, ecco la loro rivincita.

L'Italia in questo saprà insegnare anche ai suoi maestri. Essa non teme nè la Germania e l'Austria, e se scavò il Moncenisio e fece la strada di Nizza, scaverà anche il Gottardo e farà la strada della Pontebba, perchè collegando i suoi interessi, i suoi commerci coll'Europa centrale, sa di giovare alla pace generale e di avere degli alleati contro coloro che volessero disturbarla.

Roma, 9 giugno.

Nostre corrispondenze

R[illegible]

La stampa francese ha ripreso le sue ostilità contro l'Italia. Il *Bien Public* dice che la lega tra la Prussia e l'Italia è inevitabile, giacchè «l'una e l'altra hanno un uguale interesse ad immobilizzare l'Europa nello stato violento cui i loro intrighi ed i loro colpi di forza avevano creato». In conchiusione, tradotto in lingua non francese, ciò significa, che la Germania e l'Italia, avendo raggiunto la unità e con questa il mezzo di resistere alle violenze francesi, sono del pari interessate a mantenerla, ed a mantenere la pace contro le potenze aggressive.

Poi il *Bien Public* soggiunge, che «l'Italia, costituita com'è, non potrebbe sussistere senza un appoggio esterno. La sua situazione geografica le impone l'obbligo di avere sempre un difensore armato fuori da' suoi confini, giacchè la pace, o l'accordo dei vicini, è per lei la peggiore, la più istante minaccia». Bella forza d'un ragionamento! Contro chi dovrebbe l'Italia farsi difendere dalla Germania? Pare contro la Francia. Ma se la Francia non ci aggredisce e non ci minaccia, cessa il bisogno della difesa. In quanto alla pace, è proprio quello

APPENDICE

Appunti umoristici di un Novizio

I.

Bologna, metà di maggio.

Lo confesso, sig. Direttore, che se mi trovo qui, avviene perchè sono alquanto sazio de' fatti vostri. Supponete che io sia un *prato irrigabile*, e vi risponderò con Virgilio: *Claudite jam rivos, pueri, sat prata biberunt.*

Prendo la chiave de' campi. Non vi prometto di scrivervi: sarà quello che sarà. Se farò alcuni *appunti* sul mio portafogli, ve li manderò. Voi, fatene quell'uso che credete.

1. — Sono alla stazione di Udine. Mi si presenta un signore cui non conosco. Egli mi dice: Badate che qualcheduno del *diebus illis* si avvicina al vostro vicino per impadronirsi dell'animo suo e farsene uno strumento. — Può darsi, rispondo io: ma chi si guarda da coteste vipere? Vegliate voi, che sapete.

2. — Bella combinazione! Trovo di fronte nello stesso vaggone la *Pontebba ed il Predil.* Hanno però avuto a me questo riguardo di non cavar fuori le loro ragioni. Ormai sono *sub judice.* La sentenza sta per pronunciarsi. Non c'è altro da mettere in protocollo. Ci potrebbe essere l'appello, e la cassazione. A me mi basta, che le due venerabili strade non si graffino tra di loro.

3. — Eccoci alle *morene* del ghiacciajo del Tagliamento, dinanzi alle belle colline da San Daniele a Buja, a Santa Margherita. Le morene restarono ed il ghiacciajo sparì. Così speriamo le tante chiacchere nostre sull'irrigazione, e resteranno i fatti e questi, speriamo, saranno belli ed utili. Cessato il periodo glaciale, verrà forse un naturalista il quale studierà anche queste discussioni, dalle quali emersero i fatti.

— Come si è formato questo leggero strato di terra coltivabile in questa landa ghiajosa tra Campoformido e Codroipo?

— È la vegetazione, che ha sciolto, attaccandoli colle radichette delle erbe, quei ciottoli calcari e che ha fissato i principii dell'atmosfera. La natura si vergogna della nudità della terra, e prodiga i suoi doni per ricoprirla. Lasciate fare a lei ed impraterà ed imboscherà tutto. L'uomo, ancora barbaro, viene e spoglia la terra del suo manto, ma poi, incivilendosi, egli studia la natura, impara i suoi segreti, la asseconda e fa di nuovo coll'arte, e meglio della natura, quello che la natura aveva fatto. Ecco perchè si vuole portare l'acqua a sciogliere in sè le materie del suolo, a renderle attaccabili dalle radichette delle erbe, ed assimilabili dai vegetali. Questi alla loro volta nutrono gli animali, aiuto e pasto dell'uomo, che sapendo adoperare gli agenti naturali per i suoi fisici bisogni innalza sè alla vita morale ed intellettuale.

— È l'arte umana che, aiutata dalla scienza, asseconda la natura e la fa lavorare per sè. Ma l'uomo ha da vincere, prima di sforzare la mano alla natura, la propria ignoranza e la propria inerzia.

— Ed è sovente l'insistenza di pochi che la vince sui molti. Voi vedete adesso questo territorio coperto di gelsi e di erbemediche, che danno seta ed animali. Un secolo fa, ne' tempi di Antonio Zanon, non c'era nulla di tutto questo. Egli fu il grande svegliarino di questi paesi. Allora non c'erano nemmeno alberi in questa landa. La misera popolazione bruciava, come in parte ora, gambi di lupini e mangiava scarso il pane di miglio. Zanon era commerciante, e studioso ed intelligente di economia. Egli fu contrariato, deriso, calunniato da' suoi compatriotti, ma lodato dall'Italia ed ora conta tra i benefattori del suo paese. In questo secolo si farà un'altra grande miglioria; e questo paese si farà tutto fresco e bello e darà ai viaggiatori ben altra idea del Friuli.

4. — La deputazione di San Giovanni di Casarsa ha avuto una buona idea. Essa va imboscando il vecchio greto del torrente. Se dalle due spiaggie tutti i Comuni, tanto per questo, come per gli altri torrenti, andassero sistematicamente imboscando le loro sponde e li costringessero a correre nel mezzo del loro letto, il Friuli avrebbe una abbondanza di legna, per il suo uso e per il commercio, e minori danni di questi torrenti, le cui bellette sarebbero utilizzate dalla produzione agraria. Ma anche in questo il coraggio delle sapienti iniziative è di pochi; ed anche questi sono di rado imitati. Ecco là di nuovo presentarsi il deserto delle ghiaje dei torrenti Celline e Meduna! Quando verrà l'Ercole che fiacchi le corna a questi Acheoli, e li faccia lavorare per l'uomo?

5. — Ah! Pordenone, come mai non ti affretti ad imitare Udine, ed a guastare i tuoi bei platani, che crescono così rigogliosi lungo le tue fresche e chiare acque!

— I platani di Udine sarebbero mai la coda del cane di Alcibiade?

— Non lo so; ma di certo è strano che la stessa mano che impianta gli alberi giovani, sia stata così crudele ad abbattere i vecchi!

— Che volete! Sono i posteri i nostri grandi nemici. Ma, mentre noi prepariamo ad essi delle fresche ombre, che non ci tolgano poi le nostre.

6. — Come accade, che Conegliano ha un Comizio agrario così abilmente operoso? C'è un uomo che ha la passione del bene, e che se ne occupa. Egli fa ed eccita gli altri a fare. Egli è uno svegliarino per tutti: ciocchè non toglie che gli uomini del *far nulla* non vengano a dire, forse, che costui è un addormentatore. C'è un po' di semente vecchia, la quale ha qui fruttificato. Le cose buone vanno dette, anche se altri non le ascolta. Qualcosa ci resta come nell'atmosfera, ed altri l'assorbe anche senza accorgersi. Molte parole cadono, come le sementi, sopra terreno sterile e pajono morte per anni ed anni. Poi uno le raccoglie, le fa sue, le coltiva, le fa fruttificare. La nuova generazione trova quello che non aveva seminato . . . . o forse si ricorda del seminatore, il quale però aveva già ricevuto il suo premio nella coscienza di far bene.

7. — Vedendo scorrere il Piave, le cui origini sono sui fianchi del Parabla, mentre da un altro lato di quel monte scendono i confluenti del Tagliamento, e da un altro quelli della Drava che colla Sava e col Danubio va nel Mar Nero: e di là per il Bosforo scende nel Mediterraneo al quale dà le acque sue l'Adriatico e l'Oceano e potrebbe darle il Mar Rosso, penso a questa perpetua circolazione di umori che anima la vita del mondo. Se le acque fos

che noi vogliamo. Poi, se altri ci attaccasse in casa, faremmo di difenderci anche da per noi. Soggiunge il giornale francese, che « la situazione economica e » finanziaria dell'Italia le impone il dovere di pro- » curarsi sempre l'accesso di un grande mercato » continentale. » Ben detto! Per questo facciamo il Gottardo e la Pontebba, onde scambiare i nostri prodotti meridionali, le nostre sete, i nostri olii, i nostri vini, i nostri risi, i nostri aranci, i nostri canapi coll'Europa continentale e nordica. Chi ce lo può divietare? E poi: « La sua situazione poli- » tica le comanda « di sovreccitare costantemente l'a- » mor proprio autonomico delle popolazioni che la » compongono, mostrando loro ad una fantastica di- » stanza degli amici armati contro la sua libertà. » Fantastici, o reali, di certo noi dobbiamo premunirci contro tali nemici. O che il *Bien Public* si dimostra proprio nostro amico? Dopo viene a dirci che certi uomini politici dell'Italia, con Sella alla testa, odiano la Francia. Va là, disse il lupo all'agnello, che tu m'intorbidi l'acqua, e se non tu, tuo padre! Il foglio di Thiers ci domanda poi, se ci giovi anche l'ostilità passiva della Francia, e noi rispondiamo, che non la vorremmo, ma che non dipende da noi che questa ostilità francese non esista nella stampa, nell'Assemblea, nel Governo, dove si manifesta, pur troppo, tutti i giorni.

Il *Constitutionnel* alla sua volta ammonisce l'Italia di non allearsi all'Impero germanico, che non è ancora fatto, e contro al quale potrebbero allearsi la Russia, l'Austria, e . . . . . la Francia, che s'intende. Il *National* almeno comprende, che il partito detto cattolico, ultramontano e temporalista della Francia è quello che spinge l'Italia a gettarsi nelle braccia della Prussia; ma se la cosa sta così, perchè si lagnano i Francesi di ciò che è l'effetto delle loro ostilità? Perchè, potendo averci amici, preferiscono di averci nemici?

Tutti questi però sono utili avvertimenti perchè noi ci avvezziamo a contare sopra le nostre forze.

Credo che l'Impero tedesco e l'Austro-ungarico ed il Regno d'Italia, i paesi insomma dell'Europa centrale, desiderando la pace e di evitare le aggressioni sia della Francia, sia della Russia, si trovino naturalmente alleati e facciano bene ad essere e ad imporre così la pace anche agli altri. La politica italiana, se cerca di ottenere questo, è tutt'altro che intrigante; essa è sapiente, moderata e giusta ed amica agli amici e non aggressiva per alcuno.

Il giorno 16 giugno, per quanto dicono, vogliono i clericali festeggiarlo in modo straordinario. Chi ci vieta di festeggiarlo anche noi? Non venne assunto al pontificato quel giorno un uomo che aperse nella via pratica il movimento nazionale? Non fu Pio IX, che rese popolare la causa della indipendenza italiana? Che cosa significa ch'egli abbia disertato dopo? Io credo che gli sarà tenuto conto più del bene che volle e fece, che non del male ch'ei volle, fece e fece fare. Veda quale differenza è ora d'allora. Nel 1846 fino al 1848 Pio IX era festeggiato e benedetto da tutta la Nazione; ora egli è uno strumento in mano d'una setta avversa alla libertà, all'Italia ed alla religione! Eppure Pio IX avrebbe ancora un momento per redimersi. Egli potrebbe ancora pronunciare una di quelle verità che gli scapparono dette, forse suo malgrado, ma che pure fecero tanto bene. Dica egli, che il sacerdozio cristiano non deve occuparsi di negozii secolari, ma delle cose dello spirito, lo dica solennemente, lo dica davanti all'Italia ed al mondo, ed avrà ricondotto a sè l'animo di tanti, i quali non comprendono una religione, cui pessimi ministri pongono tra i comandamenti, che si debba cercare di disfare l'Italia per ricostituire il principato temporale dei preti.

A proposito di principi della Chiesa, sentite questa. A taluno di questi cardinali, i loro padroni di casa hanno rincarato il fitto dalle 6000 alle 7000 lire. Convien dire che ne paghino altrettante. Vedete come alloggiano i successori degli apostoli! E ciò in questa Roma dove mancano le abitazioni, e migliaja di persone vivono in veri tugurii, e dove s'incontrano sempre miserabili per le vie! Questo lusso non è punto cristiano: ed i nostri maestri di morale dovrebbero cominciare coll'esempio. C'è molto da fare dunque per purgare questa cloaca della Chiesa, che è la Corte vaticana. Il Clero ha bisogno di riformarsi per riacquistare l'ascendente perduto sopra il Popolo, il quale comprende la morale e la cristiana povertà insegnate coll'esempio, non le bestemmie contro Dio, invocato tutti i dì a punire l'Italia per avere voluto essere una Nazione. L'Italia espiò con secoli di servitù la sua corruzione; ed ora anche il Clero romano è chiamato ad espiare la propria. Dio voglia, che ciò serva al rinnovamento della Chiesa!

Nella discussione del bilancio dell'agricoltura, industria e commercio, come al solito si fecero molte dissertazioni per provare che dovrebbe fare tutto, o che è inutile. Io per parte mia lo credo utilissimo, ma esso non può essere altro che un ministero d'informazione, di statistica, d'investigazione dei fatti e di fermento, come dicono gli Spagnuoli, della attività economica ne' suoi diversi rami. Questo lo fa, e credo che lo farà sempre più col concorso di tutte le associazioni che trattano queste materie. Esso dovrebbe poi impadronirsi dell'*esercizio delle ferrovie, dei telegrafi, delle poste* ecc. e cercare di *unificare il servizio* nell'interesse del commercio e di rendere le Compagnie ferroviarie un poco più curanti degli interessi del pubblico. Ormai sono esse che comandano al Governo, non il Governo, che rappresenta coloro che pagano, che comandi ad esse.

Il Salvatore Morelli, in occasione che si parlava delle razze equine, raccomandò che si facesse qualcosa a beneficio del *miglioramento della razza umana*. Io sono pienamente d'accordo con lui; ma non credo che tale miglioramento debba provenire dal dare delle medaglie alle madri per la tenuta dei bimbi.

Il miglioramento della razza umana deve provenire da un complesso di provvedimenti. Alcuni sono edilizii ed igienici e riguardano le abitazioni degli uomini, ed il modo di vestirli; altri economi e provveggono a tutto quello che può accrescere il loro benessere, migliorare il loro nutrimento; alcuni ginnastici, che riguardano gli esercizii, coi quali rafforzare il fisico organismo dell'uomo; alcuni morali che riguardano la vita costumata della gioventù, l'abolizione del celibato forzoso, la educazione sociale e le occupazioni da darsi a tutte le classi, che non ce ne sieno di oziose.

È certo che un popolo, il quale non sia morale, robusto e forte non dura a lungo libero. La guerra ad ogni genere di ozio gioverà più di ogni cosa in Italia al miglioramento della razza umana. Sarà poi utile anche l'incrociamento delle diverse stirpi italiane.

Il presidente della Camera disse alcune nobili parole sull'estinto deputato Ugdulena, che è stato uno dei più bei caratteri del risorgimento italiano e degli uomini più dotti del nostro paese. Ad evitare i soliti dispetti dei preti, la salma dell'Ugdulena si accompagna alla ferrovia, donde sarà trasportata in Sicilia, dove non le mancheranno di certo gli onori del feretro. L'Ugdulena era canonico, professore nell'Università di Roma, dotto specialmente nelle lingue ebraica e greca.

Roma, 10 giugno.

Il Governo italiano (e quando dico Governo non intendo soltanto i ministri, ma le Camere, ma tutti i governanti) crede di sciogliere certe quistioni appunto col lasciarle insolute. Così sono i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, specialmente circa alle temporalità dei vescovi e dei parrochi, all'*exequatur* dei primi ed al *placet* dei secondi, alle Comunità parrocchiali e diocesane, da cui devono vescovi e parrochi ripetere il loro mantenimento perchè le servono.

Non si vogliono accorgere, che ora lasciano al Vaticano tutte le armi da adoperare contro l'Italia, e che esso ha tutta la intenzione di adoperarle. Ora i vescovi non sono altro che i mancipii del Vaticano, il quale alla sua volta è il mancipio della setta gesuitica. Tutti i nuovi vescovi sono gli *stipendiati* del Vaticano; ma non basta, chè il Vaticano crea delle nuove sedi, prendendo in mano sua il capitale di fondazione.

Ad Acireale in Sicilia venne in capo di volere un vescovo proprio. Il Vaticano disse, che avrebbe accordato la nuova sede, a patto che gli assegnassero una fondazione di dugentomila lire.

Le dugentomila lire furono trovate in tre giorni; ma il Vaticano le volle in sua mano, ed egli pagherà il suo onorario, che in questo caso diventerà un vero salario, al vescovo. Il Vaticano troverà modo di far dotare così tutti gli altri nuovi vescovi, i quali diventeranno suoi dipendenti.

Pare impossibile, che nessuno dei così detti nostri uomini politici veda le conseguenze di tale stato di cose. Così non ascoltano quello che si predica in queste chiese, dove un gesuita furfante può dare impunemente del brutto ceffo ad un personaggio inviolabile, dove si predica tutti i giorni la ribellione contro le leggi dello Stato, come lo si fa poi anche nei turpissimi giornali, che per profanazione portano il nome di cattolici.

Tale imprevidenza e tale intolleranza è colpevole; poichè quando è lecito di offendere le leggi in una cosa, s'impara ad offenderle in molte altre. Così si ajuta la dissoluzione per lasciar correre tutto.

Avete distrutto il temporale a Roma per estenderlo così a tutta l'Italia; avete rinunziato come Stato a diritti cui esercitavate in nome delle Comunità, o Chiese laicali, che un tempo si eleggevano i parrochi ed i vescovi e che fecero le dotazioni ed i beneficii, o ad ogni modo li pagano del loro.

Avete due società, l'una che si fa rappresentare colle elezioni nel Comune, nella Provincia, nel Parlamento nazionale, e l'altra che obbedisce al vicedio infallibile, ispirato dalla setta gesuitica, e poi ai feudatarii suoi (i vescovi) ed ai parrochi di terza mano. Non esistono più nè le Chiese diocesane, nè le parrocchiali; ma soltanto i gianizzeri del papa, i gesuiti. Queste due società procedono in senso inverso. La casta clericale tende a dominare come casta: e questo è ben peggio che il potere temporale.

È ora, che il Governo, che la società si risveglino e che provvedano a sè stessi: altrimenti si troveranno avviluppati nella rete tesa dalla camorra gesuitica, come l'erba buona da quella parassita che è la *cuscuta europea*. La cuscuta la si sradica, la si brucia, e sul suolo dove fu, dopo averlo bene lavorato, si fa una nuova seminagione di buone piante. Così deve fare la società nostra. I gesuiti bisogna sradicarli da tutta l'Europa, se si vuole che prosperi la *civiltà moderna*, della quale cotesta setta si dichiarò mortale nemica. I gesuiti sono i veri contraffatori del Cristianesimo, del quale fecero una caricatura, come dell'arte, dell'istruzione e di ogni cosa.

Jeri c'è stata a Roma una solennità patriottica, e fu il trasporto delle ossa del povero Goffredo Mameli, poeta e soldato d'Italia, che morì giovanissimo sotto le mura di Roma nel 1849. Noi ricordiamo il fato immaturo del nostro Ippolito Nievo, e ci addoloriamo ancora della perdita dei migliori nostri ingegni. La processione, naturalmente, sarà considerata con poca benevolenza da coloro che si lagnano che non si facciano le processioni religiose. Veramente sarebbe ora di lasciare da parte tutti questi spettacoli, sieno poi religiosi, o politici. Ormai non si tratta di parlare agli occhi coi ceri e colle bandiere; ma piuttosto di illuminare la gente colla parola. Le processioni sono anch'esse un avanzo del medio evo, quando si parlava per simboli, invece che colla parola. È il caso di dire con Vittore Hugo, che *ceci à tué celà*. Anche la patria poi ha i suoi santi; ma c'è qualcosa da onorare in essi meglio che le reliquie materiali, che non formino un nuovo genere d'idolatria, come quelle che sono per tanti dei veri amuleti. Sono le idee feconde e gli esempi degni cui giova ricordare, piuttosto che portare le ossa in processione. L'una idolatria vale l'altra, ed io credo che in tutto bisogna cercare di sollevare le moltitudini a concetti più ideali. A Roma sono anche troppo avvezzati a queste manifestazioni esteriori. Occorrerebbe fare piuttosto delle solennità d'altro genere, delle solennità educatrici, in cui si facessero sentire altre parole da quelle che si udivano qui.

Conduttore della pompa funebre del Mameli era il deputato Bertani; e ciò mi porge occasione a ricordare un discorso da lui fatto jeri nella Camera a proposito del Gorini. Egli ricordò i suoi tentativi di conservazione dei cadaveri, in cui fu preceduto dal Brunetti, dal Messedaglia ed ancora prima dal Segato, ed anche di un modo di cremazione degli stessi cadaveri. Io, per parte mia, preferirei la cremazione alla conservazione delle mummie umane, che non sarebbero altro che il trionfo della morte. È meglio che gli avvanzi umani tornino nella grande massa della creazione e servano a nuove vite. Il Bertani poi voleva che s'istituisce a Roma una cattedra di geologia sperimentale a favore del Gorini, famoso fabbricatore di vulcani. Il Sella, molto competente in questo, promise degli incoraggiamenti alle sperienze del Gorini, senza per questo fondare una cattedra speciale per lui, giacchè le sperienze sintetiche di ricomposizione dei corpi minerali si fanno nel laboratorio di chimica. In quanto al Gorini io credo che abbia molto merito; ma mi parrebbe che, se la sua è una scoperta, dovrebbe rivelarla ed ajutare così i progressi della scienza.

Il deputato Emanuele Ruspoli ha rivelato fatti molto importanti e gravi; cioè di una quantità grandissima di libri preziosi rubati e dispersi dai frati di alcuni conventi di Roma. Il caso di questi frati ladri ha fatto quasi nascere una quistione politica nella Camera. Bisogna pure che le leggi si applichino a questi santi ladri.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Il Re ha definitivamente fissata la sua partenza da Roma per domani sera. Rimarrà assente un pezzo. Ciò prova che le cose procedono tranquillamente, e che nulla richiede la presenza del capo irresponsabile dello Stato nella capitale.

Il Re doveva partire fin dall'altro jeri. Differì la sua partenza per un delicato riguardo, quando seppe che s'era diffusa la voce che il Papa era infermo; e parte domani, perchè sa di scienza certa che la salute di Pio IX non ispira nessuna inquietudine. Abbondando in tal guisa nei riguardi verso chi ne ha tanto pochi per lui e per il suo Governo, il nostro sovrano dà prova di quel tatto, che ha procacciato tanti amici all'Italia, e che ha assicurato al nostro paese la stima di tutte le genti civili. Il contrasto fra il Vaticano ed il Quirinale non potrebbe essere più spiccato, e quanto il secondo si vantaggi del confronto, è inutile dire. Sono cose evidenti, e che non hanno d'uopo di commenti. Il giudizio dell'Europa è tutto a favore del nostro Re e del nostro paese.

ESTERO

Francia. Il *Courrier de France* riferisce:

Si parla molto nel sobborgo Saint-Germain, di una lettera indirizzata dal conte di Parigi al signor conte di Chambord. Il conte di Parigi, si assicura, dà in essa al capo della casa di Borbone degli schiarimenti che possono contribuire ad attenuare singolarmente ciò che sembrano avere di troppo assoluto le parole di suo zio il Duca d'Aumale, riguardo alla bandiera tricolore. Sulle prime questa lettera doveva essere scritta dallo stesso duca d'Aumale; ma,

---

sero stagnanti sarebbero la morte. Così accade di certe società dove gli umori ristagnano invece di essere messi *in moto* da una forza che costantemente li agiti, li rimescoli. A molte delle nostre città e provincie occorre qualcosa che le agiti, che le scuota, perchè i loro umori si mettano in circolazione. Di questo ha bisogno il Friuli....

Il Piave sulle cui sponde si assisero città delle quali non resta che il nome, è noto al popolo veneziano per il suo *Pan di Piave*. Il popolo impara la geografia col pane che gli dato. Ei conoscerà l'Italia une coi beneficii cui essa gli arrecherà. Conobbe l'America dal cotone, il Giappone dalla semente di seta, le isole indiane dal pepe.

Una forte stirpe, quella delle montagne del Cadore e del Bellunese, tende a scendere lungo il Piave con una ferrovia. Sarà anche questa per Venezia una forza, come le sono una merce i legnami di quelle Alpi. Al basso Piave torna l'arte agricola a far fruttificare e rinsanicare le terre. Così la popolazione superiore va scendendo verso il mare. La costa veneta avrà di nuovo i suoi marinai. L'alpigiano ed il marino si rifaranno tutto un popolo e si spingeranno ad incontrarsi con altre correnti, che vengono al Mediterraneo di lontano.

7. — O fresche e chiare acque del Sile, di questa Treviso dai cuori contenti e tanto fatti, quando si passa di qui bisogna propriamente dare una sorsata di voi. Treviso diventerà a poco a poco un Distretto industriale di Venezia, come lo sono già Schio e Pordenone. A rivederci questo autunno alla vostra esposizione. In essa si potrà fare una bella *raccolta di campioni* delle produzioni industriali venete, che si potrebbero depositare a Venezia, per venirla completando un poco alla volta e per ripeterla a Suez, a Bombay, a Calcutta. Venezia avrà una navigazione a vapore costante e regolare coll'Egitto e coll'Oriente. Andranno gli uomini e le merci con essi. I giovani studiosi parte prenderanno la via dell'Oriente, parte quella della Germania e della Svizzera, e finiranno coll'avviare una corrente marittima commerciale tra la nostra regione italica ed il sud-est ed il nord-ovest. Vedano i friulani di non mancare a questo convegno. Non si addormentino, non aspettino; poichè le buone occasioni non si ripetono tutti i giorni.

Oh! Ecco qui un onorevole di Belluno, al quale stringo la mano. Ora che si sta per fare la ferrovia pontebbana, mercè un poco anche gli addormentatori che gridano da tanto tempo per dare la sveglia alla gente, le Provincie di Belluno ed Udine troveranno utile di aprire migliori comunicazioni con loro. Quelli della Provincia bellunese che hanno da andare, o da mandare in Germania ed in Austria troveranno conveniente di passare per la Carnia, se vi troveranno buone strade ed i ponti sui torrenti.

8. — Ci hanno detto, che il deputato di Vittorio fu molto bene accolto testè nel suo collegio: ed ecco che lo troviamo a Mestre e procediamo con lui verso Padova. Egli ci parla della Follina come di un paese che rinnova le sue fabbriche di panni. È il destino delle nostre piccole città pedemontane di appropriarsi e distribuirsi le industrie; giacchè esse sogliono possedere le migliori attitudini per queste, tanto per aria, come per forza motrice, come per robustezza ed operosità delle popolazioni numerose, come anche per facilità degli approvvigionamenti delle sottostanti pianure da irrigarsi colle stesse acque, che più su vennero adoperate come forza motrice, e più sotto come mezzo di bonificazione ed emendamento del suolo. — Vittorio e Follina da una parte, e Tunisi dall'altra. Si parlava per lo appunto della colonizzazione di quel paese, della quale il Governo italiano ha il torto di occuparsi poco. Non si addormenti. Il suolo dove fu Cartagine, a poca distanza dalla Sicilia nostra, che fu altre volte cartaginese ed araba, che si vede dal territorio italiano, dall'isola di Pantelleria, non deve essere d'altri, e deve conquistarsi, non già dalla nostra spada, ma dalla nostra attività e dalla nostra civiltà.

9. — Supponiamo che il Brenta, il Bacchiglione, l'Adige, il Po, il Reno, che pure fecero il fertile suolo su cui procediamo da Padova a Bologna, fossero abbandonati a sè stessi e senza ritegno. Mio Dio, quale miseria! Ecco ridotti tutti quei paesi in una palude malsana, piena di miasmi, incolta, deserta di abitatori, i quali ne rimangono appestati anche sulle amene colline degli Euganei, dei Berici, degli Appennini. Ecco, Italiani, come le vostre acque dirette e comandate sono la nostra ricchezza e potrebbero esserlo molto di più; ma potrebbero anche diventare di nuovo la vostra miseria. Svegliatevi adunque, e cominciate a domarle fino dalle valli montane, arrestatele con pescaje, con fossi orizzontali, con imboscamenti, sicchè scolino lente, impadronitevene a valle e negli sbocchi e fatele lavorare nei vostri opifizii, obbligatele a coprire di verdi prati e di piante rigogliose le nostre pianure, conducetele al basso ad ampliare il territorio nazionale. Questo ha fatto la natura in tutta la valle del Po e nelle nostre valli venete: e questo fate voi, assecondandola. La natura è come un generoso cavallo, che non bene domato butta al suolo l'inesperto e pigro cavalcatore, e bene guidato invece va superbo di portarlo sul suo dorso e lo conduce alla vittoria.

10. — A Bologna trovo un giovane dottore in leggo di Gemona che va fare il pretore a Scalea nelle Calabrie. Lo mando a salutare Antonio Coiz a Cosenza. Chi sa, che non abbia ad imbarcarsi a Scalea quell'olio delle Calabrie, il quale per Gemona e Ponteba andrà in Germania quando sia fatta la strada? Gl'interessi uniranno i più lontani; e non uniranno quelli di una stessa Provincia? Io credo di sì, se continueremo a dare sempre la sveglia alla gioventù sopra i suoi interessi, a costo anche di essere chiamati addormentatori. Tu sei uno di questi, mio caro Coiz, perchè dopo avere consacrato la tua vita al bene altrui e dell'Italia per tanti anni mangi il tuo pane col sudore della tua fronte, educando per bene la gioventù calabrese.

I giovani che chiedono ed accettano pubblici ufficii, faranno bene a non lagnarsi, se devono andare nelle parti estreme della penisola. Essi potranno rendere dei servigi all'Italia, contribuendo a far sì che le diverse sue parti si conoscano tra di loro.

Cominciarono un tempo gli scrittori, poi vennero i soldati, ed ora devono venire i pubblici ufficiali ed i commercianti a compiere la unione economica e morale dell'Italia. Questo grande fatto distruggerà a poco a poco anche certi cui non oserei nemmeno chiamare *municipalismi*, per non fare loro troppo onore, e che sono piuttosto pettegolezzi donneschi del vicinato. Molti di questi giovani, se avranno avuto la fortuna di rendere qualche servizio al proprio paese e di acquistare buona riputazione di fuori e tornati al loco natio sentiranno questi garriti insultanti dei vicini, saranno al caso di gettare loro in faccia il proprio nome onorato e di farli tacere colla compassione e col disprezzo che avranno di loro

dopo qualche riflessione, egli ha giudicato più conveniente di farla sottoscrivere dal conte di Parigi.

— Il ministro dell'Interno, signor Lefranc, ha indirizzato ai prefetti una circolare in cui avvertendo che sono introdotti clandestinamente in Francia e diffusi molti opuscoli che hanno per iscopo di eccitare la popolazione al disprezzo e all'odio del governo e del capo dello Stato, li eccita ad usare di tutti i mezzi di repressione ai quali possono ricorrere a termini di legge.

Spagna. Dopo firmato il *convenio* di Amorovieta, il comitato di guerra carlista ha indirizzato alle bande un manifesto per invitarle a deporre le armi. Noi riproduciamo gli ultimi paragrafi, che riassumono il documento:

« La Biscaglia ha mantenuto le sue promesse, e le ha suggellato col suo sangue. Poichè essa è abbandonata da tutti, poichè nessuno si fa a soccorrerla, deponiamo con onore queste armi, che abbiamo portato così alte, e deplorando questa mancanza di lealtà, ritiriamoci.

« Giustizia sarà resa al nostro coraggio e alla nostra costanza, imperciocchè abbiamo fatto più di quanto si avesse il diritto di aspettare da noi.

« Il generale in capo, duca della Torre, desideroso di ristabilire la pace, ce l'accorda a condizioni onorevoli; noi l'abbiamo accettata.

« Un generoso oblio vi permette di tornare tranquillamente ai vostri focolari; andate e siate buoni padri di famiglia, come foste soldati valorosi. Rendete le vostre armi; una più lunga resistenza sarebbe follia: la morte senza speranza di trionfo.

« Separatevi, figli della Biscaglia, conservate sempre l'ordine e la savia condotta di cui non avete cessato di dar l'esempio sotto le bandiere.

« Voi soddisfarete così le aspirazioni di coloro che riguarderanno quale il più glorioso dei loro titoli quello di essere stati membri del vostro comitato di guerra. »

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione della seduta del 9 giugno

Si discute il bilancio definitivo dell'istruzione.

Bertani insta perchè instituiscansi insegnamenti di geologia sperimentale, di cui dimostra l'utilità, affidandone l'incarico al prof. Gorini, di tutti il più competente nella nuova scienza.

Sella, facendo obbiezioni circa l'applicazione del concetto, a cui in fondo aderisce, dice essere disposto a dare incoraggiamento agli studii, come avviamento allo stabilimento di laboratorii.

Ruspoli Emanuele reclama provvedimenti per impedire disordini e trafugamenti considerevoli di libri nelle biblioteche, tuttora in mani ecclesiastiche.

Billia, *Sulis* e *Miceli* invocano l'applicazione delle disposizioni stabilite dalla Giunta di Governo e dai provvedimenti di polizia per impedire quei furti.

Sella e *Lanza* danno spiegazioni ed assicurazioni che sarà provveduto ai casi, non prima di ora esposti al Governo.

Approvansi parecchi altri articoli.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 5911

MUNICIPIO DI UDINE
AVVISO D'ASTA

II° esperimento con delibera anche se non vi sia che un solo aspirante, mediante gara a voce ad estinzione di candela vergine, che avrà luogo nel giorno 18 giugno corr. ore 1 pom. per l'appalto del lavoro di costruzione di un locale in Beivars ad uso di scuola.

La gara sarà aperta sul prezzo di L. 2232,70 pagabili in tre rate, due in corso di lavoro, e la terza a collaudo approvato, e non sarà ammesso all'asta se non chi esibirà la prova di aver depositato presso l'Esattoria la somma di L. 220.

I patti del contratto poi dovranno essere garantiti con una benevisa cauzione di L. 500.

Il termine entro cui dovranno essere compiti i lavori è di giorni 60 consecutivi decorribili dalla consegna.

Gli atti del progetto sono ispezionabili presso l'Ufficio Mun. di spedizione.

Il termine utile per la presentazione di un'offerta di miglioria non inferiore al ventesimo del prezzo di delibera è di giorni 5 che avranno il loro espiro nel dì 23 giugno alle ore 1 pom.

Le spese d'asta e le tasse inerenti stanno a carico del deliberatario.

Dal Municipio di Udine, li 3 giugno 1872.

Il f. f. di Sindaco
MANTICA.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE degli operai di Udine.

I Soci sono convocati in generale Assemblea pel giorno di domenica 16 corr. alle ore 12 merid. presso la sede della Società, onde deliberare:

Sulla proposta di un sussidio pei danneggiati dal Po nella provincia di Ferrara.

La jattura tremenda per cui molte migliaia di persone rimasero prive di tetto e di ogni mezzo di sussistenza, è troppo dolorosa perchè la nostra Società non abbia a commuoversi ed offrire anch'essa il proprio obolo a sollievo di quegli infelici; onde si ha ragione di credere che la così divisata riunione riesca numerosa, e si possa contare sopra una deliberazione che provi vieppiù i filantropici sentimenti di cui sono animati gli udinesi operai.

Udine, 9 Giugno 1872

La Presidenza
LEONARDO RIZZANI — FRANCESCO CANEVA
G. Manfroi, Segretario

Promozione. Dalla *Gazz. Militare* dell'8 corrente abbiamo la compiacenza di rilevare che con Decreto 22 Maggio 1872 il Capitano del Genio Di Lenna Giuseppe-Maria, nostro concittadino, passò allo Stato Maggiore dell'Arma medesima.

Da Cividale ci scrivono in data del 9:

La Compagnia Drammatica di Temistocle Picinini, diretta dall'esimio artista Antonio Papadopoli, ci dette questa sera al nostro Teatro Sociale una rappresentazione, recitando il dramma: *L'uomo senza maschera*, e una farsetta dal titolo *Padrona e Serva*. Se non mi sbaglio, credo che sia solo per non attaccare certe timorate coscienze che gli hanno cambiato il nome, essendo battezzata dall'autore per *La serva del Prete*.

Tanto al Papadopoli come al Piccinini, il pubblico diede la prova della simpatia che sente per essi, chiamandoli varie volte al proscenio. Il Piccinini sotto le vesti del protagonista disimpegnò la sua parte con intelligenza e naturalezza. Solo interpretata da lui, quella produzione poteva uscire, come si dice, pel rotto della cuffia.

È la terza volta che la surricordata Compagnia nella passata settimana ci diede spettacolo; e sebbene non sia questa la stagione addatta per il Teatro, nullameno un pubblico abbastanza numeroso assistette alle tre recite.

Atto di ringraziamento. I sottoscritti, commossi per la molta benevolenza dimostrata al loro amato fratello Ab. Professore *Giuseppe Armellini* durante la malattia che in pochi giorni lo condusse alla tomba, sentono il dovere di rendere pubbliche azioni di grazie a quanti prima s'interessarono del suo stato, e poi ne onorarono i funerali. E questo ringraziamento è specialmente diretto alle Rappresentanze dei varii Istituti, cui il compianto defunto appartenne quale docente, e all'Accademia di Udine.

Alla loro afflizione i sottoscritti trovano un lenimento riconoscendo come le virtù del povero Giuseppe sieno state degnamente apprezzate tanto in Tarcento dove nacque, quanto in Udine dove dimorò lunghi anni, sempre rispettato, perchè seppe associare il culto della Religione a quello della Patria, e fu schietto d'animo, desideroso di erudirsi, e sempre ligio al proprio dovere. E sono grati quindi a quelli che serberanno codesta opinione e memoria di Lui.

I fratelli Armellini.

Caduta di un fulmine. Verso il meriggio di ieri nella casa Barbetti sita in Borgo Villalta, scoppiato un fulmine, scaricavasi in un fienile sopra la stalla a trenta metri di distanza dall'abitazione del proprietario. Venne uccisa una giovenca; ed appiccatosi l'incendio al fienile, fu subito spento dal pronto intervento dei vigili urbani. Così fu limitato il danno che minacciava conseguenze più serie.

Pazzia. Col treno proveniente da Trieste alle ore 10.54 ant. di ieri, giungeva in questa Città certo P. Giovanni da Lubiana, dando segni manifesti di pazzia. Condotto all'Ufficio di P. S. dagli Agenti ch'erano di servizio alla Stazione, e constatato che il P. era affetto da alienazione mentale, venne fatto ricoverare al Civico Ospitale, ove gli furono somministrate le prime cure dell'arte medica.

Identificazione di un cadavere. Dalla Prefettura di Vicenza venne diramata apposita Circolare per l'identificazione di un cadavere di sesso maschile, rinvenuto il giorno 3 corrente in una ceppaja di arbusti di salice lungo la sponda destra del fiume Bacchiglione in Comune di Longare (Vicenza). Il cadavere in istato di avanzata putrefazione è alto metri 1.77, corporatura complessa, dell'apparente età d'anni 60. Coloro che desiderassero maggiori schiarimenti potranno rivolgersi al locale R. Ufficio di P. S.

Teatro Minerva. La Compagnia di Prosa e di Ballo rappresenta stassera lo scherzo comico: *La tazza di the*: indi il grande ballo *Esmeralda*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il Ministero di agricoltura e commercio attende alla compilazione del regolamento per l'esecuzione della nuova legge sul marchio dell'oro e dell'argento. (*Econ. d'Italia*)

— La Cassa di risparmio di Milano è stata autorizzata ad aprire un magazzino generale per il deposito delle sete. Anche i magazzini generali di Bologna comincieranno presto le loro operazioni. (Id.)

— Leggesi nel *Monitore di Bologna* in data del 9:

Il Po cresce verso Tamara; è stazionario presso Val Vaccolino. L'acqua d'inondazione nelle terre basse supera i due metri di profondità. Corre per le capezzagne e per gli scoli con velocità grandissima. Qualche piccolo lavoro si fa per chiusura; non si vogliono chiudere le vere rotte nate nella Coronella, ma i tagli praticati nell'argine vecchio.

— La *Gazzetta d'Augusta*, proposito dei commenti poco benevoli della stampa francese sul viaggio dei Principi reali d'Italia a Berlino, scrive:

« Il viaggio dei Principi reali d'Italia a Berlino addolora grandemente i giornali francesi. Non vogliono capire, che le circostanze si sono cambiate dopo il 1859, e non per colpa dell'Italia; che la Francia, il cui favore allora era agognato dalle Potenze, non può più servire d'appoggio all'Italia, per la sua politica ambigua, imbevuta di velleità ultramontane, e che, per lo contrario, la Germania, la quale così energicamente e vittoriosamente combatte l'ultramontanismo nemico dello Stato, adempie a tutte le condizioni, che rendono la di lei amicizia sommamente desiderabile all'Italia; senza tener conto del fatto, che la Francia fu che impedì armata mano il compimento dell'unità d'Italia, mentre la Germania la procurava sui campi di Boemia. Gli interessi, che obbligano l'Italia all'amicizia — per non dire alleanza — colla Germania, non sono combinazioni politiche a grandi viste; sono i più intimi interessi vitali; l'Italia deve sapere, e sa, che la Francia non le può essere di veruna ajuto nella sua lotta interna contro l'ultramontanismo, nè, volendo anche, lo potrebbe, perchè si trova ne' ceppi di quello. Comprendiamo quindi il malumore dei fogli francesi pel viaggio dei Principi reali; finora essi potevano, quando si discorreva di amicizia italo-tedesca, rispondere con un dubitivo alzar di spalle; — ma, davanti a questo fatto reale, il negare non giova.

— Leggesi nel *Corriere di Parigi*:

Ecco in quali termini uno dei giornali del Governo si esprime parlando della nomina al grado di colonnello del 13° reggimento d'ussari prussiani del Principe Umberto.

« Il Principe Umberto farà bene di non venire a sfoggiare il suo uniforme prussiano sui nostri *boulevards* parigini. »

— In un carteggio berlinese della *Perseveranza* leggiamo che i Principi Umberto e Margherita hanno ricevuto dalla Famiglia imperiale dei bellissimi doni; fra gli altri una statua di Federico il grande, per il Principe Umberto, dono del Principe imperiale, e per la Principessa Margherita due magnifici vasi colossali, lavoro della rinomata fabbrica di porcellane di Berlino, dono dell'Imperatore.

S. M. l'Imperatore avendo espresso il desiderio di avere la fotografia del Principe Umberto, questi gliela rimise, scrivendogli sotto: *A. S. M. l'Imperatore di Germania, Re di Prussia, un ussaro riconoscente*: UMBERTO DI SAVOJA. Ciò ha fatto furore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma 10. (*Camera*). Continua la discussione del bilancio definitivo dell'istruzione pubblica.

Sella comunica una Relazione circa gli scavi operati nella Provincia romana.

Parecchi deputati fanno istanze su varii capitoli, cui risponde *Sella*.

Il bilancio è approvato. (*Gazz. di Ven.*)

Berlino 8. Quanto al progetto di legge contro i gesuiti non si può per ora venire a capo di nulla. Il Governo dell'Imperatore svolgerà nel Reichstag le ragioni dalle quali deve risultare che codesto progetto di legge, richiedendo ulteriori studi preparatorii, non potrà essere presentato che nella prossima sessione.

Parigi 8. Nei circoli finanziarii si assicura che il Governo si è occupato già da qualche mese nella compera di cambiali estere che ammontano a circa 600 milioni, onde averli a sua disposizione prima dell'emissione di un nuovo prestito, nel caso che le trattative per lo sgombero del territorio, intavolate col conte Arnim, riescano a una conclusione favorevole. (*Lib.*)

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

10 giugno 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	745.8	744.1	744.2
Umidità relativa	73	80	82
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	36.3	—
Vento { direzione	—	—	—
Vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	19.0	16.7	15.7

Temperatura { massima 22.8 / minima 14.0
Temperatura minima all'aperto 12.9

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 10 giugno

Rendita	75.25 —	Azioni tabacchi	749. —
» fine corr.	—.—.—	» fine corr.	—.—
Oro	21.45 —	Banca Naz. it. (nomin.)	—.—
Londra	26.92 —	Azioni ferrov. merid.	484.85
Parigi	107.—.—	Obbligaz. » »	222.—
Prestito nazionale	81.90 —	Buoni	540.—
» ex coupon	—.—	Obbligazioni eccl.	—.—
Obbligazioni tabacchi	520. —	Banca Toscana	1784. —

VENEZIA, 8 giugno

La rendita per fine corr. da 67.7/8 a 68.— in oro, e pronta da 74.80 a 74.85 in carta. Da 20 fr. d'oro da l. 21.45 a l. —.—. Carta da fior. 37.60 a fior. 37.64 per 100 lire. Banconote austr. da 89.7/8 a 90 e lire 2.39 a lire 2.39.1/4 per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI		da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 genn.		74.80	74.95
» » fin corr.	»	—.—	—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 ott.		—.—	—.—
Azioni Stabil. mercant. di	L. 900	—.—	—.—
» Comp. di comm. di	L. 1000	—.—	—.—

VALUTE		da	a
Pezzi da 20 franchi		21.44	21.45
Banconote austriache		—.—	—.—
Venezia e piazze d'Italia.		da	a
della Banca nazionale		5 — 0/0	—.—
dello Stabilimento mercantile		5 — 0/0	—.—

TRIESTE, 10 giugno

Zecchini imperiali	fior.	5.36. —	5.37. —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	8.94.1/2	8.95.1/2
Sovrane inglesi	»	11.28 —	11.30 —
Lire turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	110.65	111.25
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 8 giugno al 10 giugno.

Metalliche 5 per cento	fior	64.80	64.85
Prestito Nazionale	»	72.25	72.35
» 1860	»	104.—	103.80
Azioni della Banca Nazionale	»	842.—	842.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	339.50	342.—
Londra per 10 lire sterline	»	111.70	111.85
Argento	»	109.70	109.70
Da 20 franchi	»	8.93. —	8.93.1/2
Zecchini imperiali	»	5.38. —	5.37. —

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
praticati in questa piazza 11 giugno

Frumento	(ettolitro)		it. L. 23.70	ad it. L. 24.50
Granoturco	»		» 19.50	» 19.80
» foresto	»		» —.—	» —.—
Segala	»		» 13.65	» 13.90
Avena in Città	»	rasato	» 8.50	» 8.60
Spelta	»		» —.—	» 28.40
Orzo pilato	»		» —.—	» 28.40
» da pilare	»		» —.—	» 14.50
Sorgorosso	»		» —.—	» 9.40
Miglio	»		» —.—	» 12.50
Lupini	»		» —.—	» 8.30
Fagiuoli comuni	»		» 28.—	» 28.60
» carnielli e schiavi			» 32.50	» 33.—
Fava			» —.—	» —.—

Mercato Bozzoli
PESA PUBBLICA DI UDINE
Mese di giugno 1872.

Giorno	QUALITA' delle GALETTE	Quantità in Chilogr. complessiva pesata a tutt'oggi		parziale oggi pesate		Prezzo giornaliero in lire ital. V. L. minimo		massimo		adequato	
10	Giapponesi polivoltine	1145	70	—	—	—		—		3	80
	Giapponesi annuali	9572	50	977	55	5	37	6	80	6	18
	nostrane gialle e simili	315	30	—	—	—		—		6	22

Per la Comm. per la Metida Bozzoli
Il Presidente
F. FISCAL.

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Sabato 8 corrente dopo breve malattia mancava ai vivi in Palmanuova **Antonietta Vianelli** da meno d'un anno sposa al dott. Bortolotti.

Povero Stefano! Possa alleviare almeno alcun poco la tua sventura il sapere che hai amici che prendono parte veracemente al tuo dolore.

Noi siamo fra questi

F. C. C. M. C. F.

Antonietta Vianello-Bortolotti

Avea la poveretta venti anni e lieta di bellezza, di salute, di amore, pareva ed era veramente felice. Idoleggiava Ella la speranza di un figlio, le gioje di madre; ma non appena i suoi voti furono paghi e vide e vezzeggiò accanto a sè una cara angioletta, la morte le fu sopra, e cessò per sempre di battere quel cuore che tanti affetti legavano alla terra. Oh! chi sarebbe oso di turbare con inutili conforti il santo dolore della madre, dello sposo e de' congiunti? Piangete, piangete, o dilettissimi, la vostra perdita; solo il tempo potrà attutire l'angoscia presente, chè la derelitta orfanella, crescendo cogli anni, riprodurrà la imagine e la virtù della madre estinta.

Palmanuova il 9 giugno 1872.

Alcuni Amici.

Ringraziamento.

Una parola di mesto ringraziamento abbiatevi tutti voi, o gentilissimi, che voleste porgere un ultimo tributo di affetto e di simpatia alla nostra povera morta. Oh! come lo spontaneo vostro consentimento alla sciagura che ci ha colpiti, fu balsamo ai nostri cuori. Ma se il tempo non potrà mai cancellare in noi la memoria della perduta Antonietta, vivrà perenne con essa nell'intimo delle nostre anime il ricordo della vostra pietà.

Palmanuova li 10 giugno 1872.

La Famiglia
LOI-VIANELLO BORTOLOTTI.

Udine, li 5 giugno 1872.

Il sottoscritto dichiara a generale e comune notizia, e per rispettiva norma e direzione, che da qui innanzi egli si rifiuterà di pagare tutto ciò che in di lui nome potesse venir consegnato ad altri a credenza, e qualunque lavoro che venisse eseguito senza un espresso di lui ordine a voce od in iscritto.

AVV. D.R LUIGI DE NARDO

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 474. 3

IL SINDACO

del Comune di Buja

AVVISA.

1. Che dietro autorizzazione Prefettizia 21 Marzo 1872 N. 6734 nella residenza Comunale di Buja e nel giorno di Venerdì 21 Giugno corrente alle ore 8 ant. si terrà esperimento d'Asta per deliberare al miglior offerente l'impresa del riatto del II° Tronco della Strada detta di Sottocostoja vale a dire dalla Sezione trasversale 84 alla Sezione 180 colle modifiche indicate dal Genio Civile già comunicate al Consiglio che le ha accettate.

2. Che l'Asta sarà aperta sul dato regolatore di L. 6965.

3. Che ciascun aspirante all'atto dell'offerta dovrà cautare l'Asta mediante il deposito di L. 690.

4. Che la delibera è vincolata all'approvazione della Giunta Municipale, la quale se trovasse nel Comunale interesse di ordinare nuovi esperimenti fissa fin d'ora pel II° esperimento il giorno 28 Giugno detto mese alle ore 8 ant. restando nullameno l'ultimo offerente obbligato a mantenere la sua offerta.

5. Che seguita la delibera si accetteranno le migliorie a tenore di Legge mediante schede secrete.

6. Che li Capitoli d'Appalto sono fin d'ora ostensibili a chiunque presso questo Ufficio Comunale, ove ognuno potrà conoscere anche i tempi e modi di pagamento.

Dall'Ufficio Municipale
Buja li 5 Giugno 1872

Il Sindaco
PAULUZZI D.r ENRICO

Il Segretario Municipale
Daniele Asquini.

N. 508. 2

Provincia di Udine Distretto di Tarcento

COMUNE DI PLATISCHIS

Avviso

In questo ufficio Municipale, e per giorni 15 dalla data del presente avviso sono esposti gli atti relativi al progetto di costruzione dei tronchi di strada comunale obbligatoria della lunghezza di metri 3.590 circa, che da Monteaperta per Debelis va a Taipana.

Si invitano coloro, che avessero interesse, a prenderne conoscenza, ed a presentare entro il detto termine le osservazioni ed eccezioni che avessero a muovere, le quali potranno essere fatte tanto in iscritto che a voce, e saranno accolte dal Segretario Comunale in apposito verbale da sottoscriversi dall'opponente.

Si avverte inoltre che il progetto in discorso tiene luogo di quello prescritto dagli art. 3, 16 e 23 della Legge 25 giugno 1865 sull'espropriazione di pubblica utilità.

Platischis li 2 giugno 1872.

Il Sindaco
MICHELIZZA

Il Segretario
G. Cencigh

N. 588 1

Municipio di Montereale-Cellina

Avviso.

Col Decreto Prefettizio 5 giugno corr. n. 13244 reso esecutorio l'atto di questo Consiglio che deliberava provvedere alla nomina dell'Esattore comunale pel quinquennio da 1 gennaio 1873 a 31 dicembre 1877 mediante terna (salvo approvazione della R. Prefettura), e verso l'aggio non maggiore di l. 2.70 per cento di esazione quanto alle imposte, sovraimposte, e tasse comunali, e quello di l. 4 pelle rendite patrimoniali; si invitano gli aspiranti ad essere compresi nella terna pella indicata nomina a presentare a questo Municipio entro il 15 corrente mese la propria domanda corredandola della scheda suggellata portante l'offerta in diminuzione dei correspettivi sopra fissati.

La domanda conterrà la dichiarazione dell'aspirante di accettare la nomina ad Esattore comunale pell'epoca suindicata, con tutti i diritti e gli obblighi stabiliti dalla legge 20 aprile 1871, dai relativi Regolamento e Capitolato normale, dal Decreto Ministeriale 1 ottobre di detto anno pella riscossione della tassa sul Macinato, nonchè dai capitoli speciali deliberati dalla G. M. ed approvati dalla R. Prefettura; provando contemporaneamente l'effettuato deposito in questa Cassa comunale di l. 800 in dinaro o in rendita dello Stato a corso di borsa giusta il listino della Gazzetta Ufficiale del Regno al 21 maggio pross. scorso.

Saranno restituiti i depositi, appena formata la terna, agli aspiranti non promossi; ed appena approvata la nomina dell'Esattore, ai due concorrenti non prescelti.

La cauzione da prestarsi a termini dell'art. 17 della legge 20 aprile 1871 è di l. 7900 (settemille novecento).

Non si avrà riguardo a domanda d'aspiranti colpiti dalle eccezioni portate dall'art. 14 della legge.

Le spese inerenti e conseguenti alla stipulazione del contratto, coi favori dell'art. 99 della legge suddetta, stanno a carico dell'Esattore eletto.

Montereale-Cellina 7 giugno 1872.

Il Sindaco
G. COSSETINI

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna.